

# LUGLIO 2023

Se non ci fossero i cani io non vorrei vivere

Arthur Schopenhauer



Sigmund Freud nel suo studio con l'amatissima Jovi, una Chow-chow assolutamente empatica che per anni ha presenziato alle sedute di psicoterapia segnalando al suo padrone l'umore del paziente.

Come Freud molti altri importanti personaggi storici hanno amato profondamente i cani

MESE	Settim	L	M	M	G	V	S	D
LUGLIO	26	26	27	28	29	30	1	2
	27	3	4	5	6	7	8	9
	28	10	11	12	13	14	15	16
	29	17	18	19	20	21	22	23
	30	24	25	26	27	28	29	30
	31	31	1	2	3	4	5	6

note

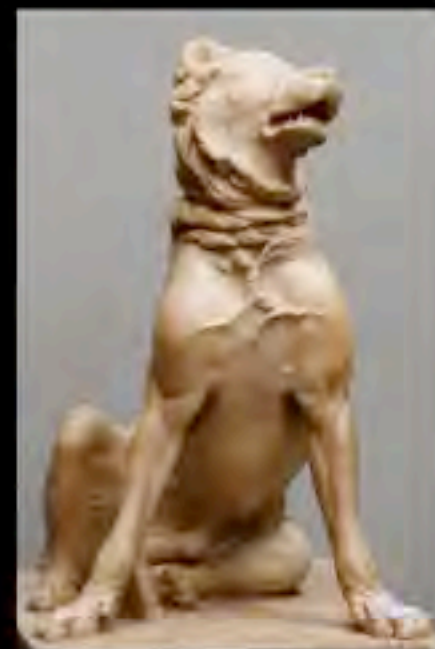




Alessandro Magno amava profondamente il suo cane Peritas. Scrive Plutarco nelle *Vite Parallele*: "si dice che quando perse il cane di nome Peritas, da lui allevato e amato, fece costruire una città che prendesse il suo nome". Poiché Alessandro aveva dedicato al suo cavallo Bucefalo una città in India, si presume che anche quella dedicata a Peritas sorgesse non lontano.

Gli storici non sono concordi sulla specie di Peritas, che potrebbe essere un molossoide ma anche, a giudicare dal Sarcofago di Alessando (a sinistra), un *canis laconicus*, particolarmente diffuso nelle Grecia dell'epoca.

Il Sarcofago di Alessandro, circa 310 a.C., mostra in condottiero alla battaglia di Issò, in sella al cavallo Bucefalo e accompagnato dal cane Peritas



Statua romana raffigurante un *Molosso d'Epiro*

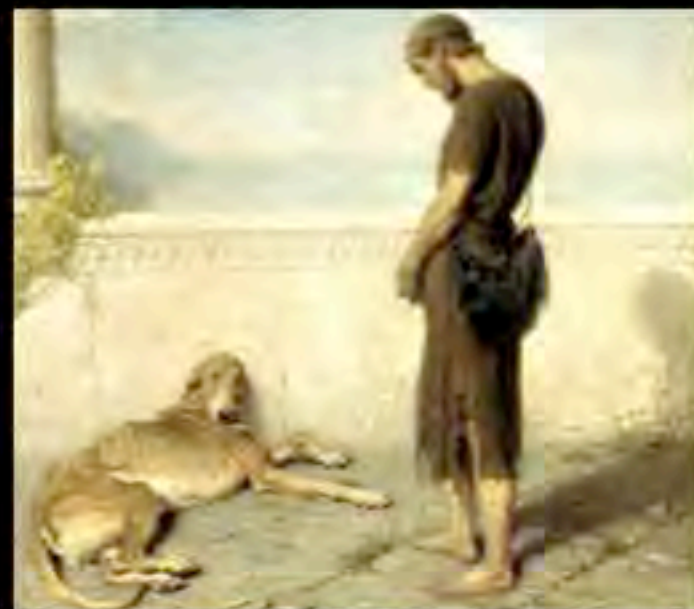


Sala delle Nozze di Palazzo Milzetti a Faenza  
*Ulisse col cane Argos*, di Felice Giani, 1802

### In tutta l'Odissea Ulisse piange solo una volta: per il suo cane Argos

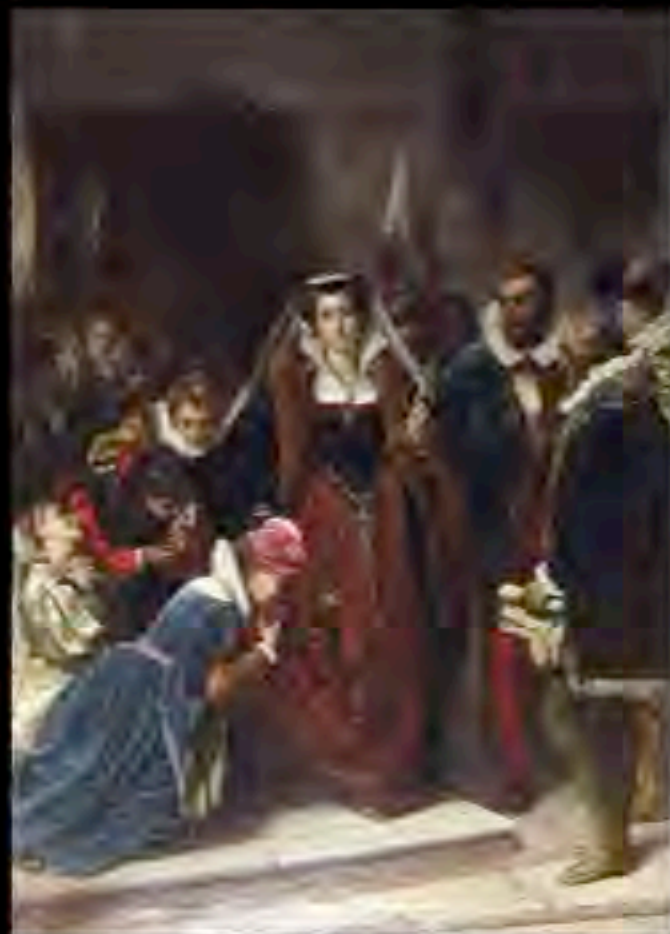
*Com'egli vide il suo signor più presso,  
E, benchè tra que' cenci, il riconobbe,  
Squassò la coda festeggiando, ed ambe  
Le orecchie, che drizzate avea da prima,  
Cader lasciò: ma incontro al suo signore  
Muover, siccome un dì, gli fu disdetto.  
Ulisse, riguardatolo, s'asterse  
Con man furtiva dalla guancia il pianto*

Odissea, libro XVII, trad. Pindemonte



*Argo riconosce Ulisse travestito da mendicante*,  
stampa di Frederick Stacpoole, 1885

**Di molti personaggi storici si sa che amavano i cani,  
ma non esiste alcuna documentazione pittorica**



Maria Stuarda, regina di Scozia, fu decapitata l'8 febbraio 1587. Dopo che il boia ebbe mostrato al popolo la testa spiccata dal busto, da sotto la gonna emerse un Cavalier King spaniel bianco e nero che la regina aveva tenuto con sé durante la lunga incarcerazione.

Vuole la leggenda che non sia stato possibile allontanare dal corpo di Maria il cagnolino, che morì di crepacuore dopo due giorni.

E' una delle numerose leggende che circondano questo delizioso animale e che forse hanno contribuito al suo successo soprattutto nell'ambito dei vip (da Oscar Wilde a Coco Chanel a Ronald Regan a Frank Sinatra – che ne aveva ne aveva quattro – a Schwarzenegger e molti altri).

a sinistra: Scipione Vannutelli,  
*Maria Stuarda si avvia al patibolo*, 1861



Benché non esistano documentazioni pittoriche sul rapporto di Wolfgang Amadeus Mozart con i cani, anche su Mozart è nata una leggenda seconda la quale il musicista fu sepolto anonimamente in una fossa comune e la vedova Constanze Weber riconobbe il luogo dell'inumazione perché su di esso era andato a morire il cane dell'artista.

E' una storia deliziosa ma certamente falsa, anche se esiste una stampa popolare che mostra il funerale di Mozart seguito solo da un cane.

E' peraltro un fatto documentato che il giovane Mozart a Salisburgo fosse affezionato a una Fox Terrier di nome Pimperl e che a Vienna convisse a lungo con uno storno cui aveva insegnato a fischiare alcuni suoi brani.

Anonymous, *Mozarts coffin followed by a dog*, ca 1791



Anche di Michelangelo Buonarroti (qui sopra in un probabile autoritratto sotto le spoglie di Nicodemo nella cosiddetta *Pietà Bandini*, ca 1550, incompleta) si racconta che avesse una predilezione per un Volpino Italiano che tenne sempre con sé durante la realizzazione della Cappella Sistina.

Per questo motivo il Volpino Italiano è chiamato anche *cane di Michelangelo*.



George Gordon Noel Byron, più noto come Lord Byron (1788-1824) ebbe una vita breve e avventurosa, fatta di viaggi, amori, scandali e amicizie con gli altri artisti dell'epoca; divenne il modello dell'intellettuale romantico inglese non diversamente dal contemporaneo Goethe che impersonò l'ideale tedesco.

Byron amò molte donne (disse almeno duecento) e forse qualche maschietto, ma il suo vero amore fu un Terranova bianco e nero di nome Boatswain che adottò quando aveva vent'anni e che tenne con sé, con grande scandalo, anche mentre viveva nelle stanze del Trinity College di Cambridge.

Nel 1808, a soli 5 anni, Boatswain morì di rabbia, nonostante l'assistenza quotidiana del poeta, il quale investì una somma enorme per costruirgli un mausoleo nella tenuta di Newstead Abbey, specificando che lui stesso, venuta la sua ora, avrebbe dovuto esservi sepolto (invece finì sepolto nella Chiesa di Santa Maria Maddalena a Hucknall, nel Nottinghamshire, insieme alla figlia Ada Lovelace, importante precorritrice dell'informatica)

### Epitaffio di Boatswain

*In questo luogo  
giacciono i resti di una creatura  
che possedette la bellezza  
ma non la vanità  
la forza ma non l'arroganza  
il coraggio ma non la ferocia  
E tutte le virtù dell'uomo  
senza i suoi vizi.  
Quest'elogio, che non sarebbe che vuota lusinga  
sulle ceneri di un uomo,  
è un omaggio affatto doveroso alla Memoria di  
Boatswain, un cane che nacque in Terranova  
nel maggio del 1803  
e morì a Newstead Abbey  
il 18 novembre 1808*

...  
*Ma il misero cane, l'amico più caro in vita,  
che per primo saluta e  
e che difende ultimo,  
il cui bel cuore appartiene al suo padrone,  
che lotta, respira,  
vive e fatica per lui solo,  
cade senza onori;  
e solo col silenzio  
è premiato il suo valore;  
e l'anima che fu sua su questa terra  
gli vien negata in cielo;  
mentre l'uomo, insetto vano!,  
spera il perdono, e per sé solo  
pretende un paradiso intero.*

...



**La vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente tra il dolore e la noia, passando per l'intervallo fugace, e per di più illusorio, del piacere e della gioia**

Arthur Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, 1818-1819



*Schopenhauer with His Poodle*

E' ben noto che Arthur Schopenhauer (1788-1860) è stato uno dei filosofi più improntati al pessimismo. La volontà di vivere è un impulso irrazionale, una continua tensione (originata dalla necessità della specie di conservarsi) verso obiettivi che, una volta raggiunti, si rivelano insoddisfacenti: "L'oggetto voluto assume, appena conseguito, un'altra forma e sotto di essa si ripresenta. Esso è il vero demonio che sempre sotto nuove forme ci stuzzica". Gli occhi dell'umanità sono oscurati dal *velo di Maya*, il meccanismo che impedisce di comprendere la realtà del mondo.

Ma questa linea di pensiero ammette qualche eccezione.

Una è l'arte, che consente la negazione della volontà (la *noletas*): "il piacere estetico consiste in gran parte nel fatto che, immergendoci nello stato di contemplazione pura, noi ci liberiamo per un istante da ogni desiderio e preoccupazione; ci spogliamo in certo qual modo di noi stessi, non siamo più l'individuo che pone l'intelligenza a servizio del volere".

Un'altra è l'amore per gli animali: "Bisogna che anche in Europa, finalmente, si imponga una verità ... che non può essere più a lungo celata: che, cioè, gli animali in tutti gli aspetti principali ed essenziali sono esattamente la stessa cosa che noi, e che la differenza risiede soltanto nel grado di intelligenza.... Infatti, soltanto quando nel popolo sarà penetrata quella convinzione, così semplice e che non ammette nessun dubbio, gli animali non rappresenteranno più esseri privi di ogni diritto.... Sia dannata ogni morale che non vede l'essenziale legame fra tutti gli occhi che vedono il sole."

Negli animali si squarcia il velo di Maya, cioè il meccanismo che impedisce all'uomo di vedere la verità: l'amore del Barbone bianco Atma (che in sanscrito significa "soffio vitale") è qualcosa di assolutamente puro e trasparente, è la *cosa in sé*, assolutamente reale e non mediata "il cane è l'unico vero e fedelissimo amico dell'uomo, e la più preziosa conquista che l'uomo abbia mai fatto".

La leggenda vuole che quando Atma lo faceva arrabbiare il filosofo la insultasse chiamandola *menah*, cioè "uomo".

Atma morì nel 1848 e Schopenhauer acquistò un altro Barbone, questa volta di colore nero, che chiamò ancora Atma.



Anton Cechov (1860-1904) con i due bassotti Bromine e Quinine.

Si racconta che fosse solito scrivere tenendo in braccio Quinine, la sua preferita perché pigra e indolente, e che la cagnetta gli abbia ispirato il racconto *La signora col cagnolino* (1898), benché la il cagnolino in questione non sia un bassotto ma un volpino bianco.



Per amare i cani non è assolutamente necessario amare gli uomini (come ampiamente dimostrato dal filosofo Schopenhauer).

In effetti Adolf Hitler fu per tutta la vita molto legato ai cani. Racconta che, mentre si trovava in trincea durante la prima guerra mondiale, una voce lo avvertì di allontanarsi dai commilitoni, che furono tutti uccisi da una bomba, eccetto il cane Fuchsl, una mascotte inglese che era saltata nella trincea tedesca e che egli tenne con sé da quel momento in poi, finché non gli fu rubata in treno.

In seguito adottò un pastore tedesco, Wolf, che fu costretto a regalare perché non poteva mantenerlo.

L'ultimo pastore di Hitler fu Blondi (nella foto, insieme a Eva Braun – cui la lupa stava poco simpatica), che stette con lui nel bunker della Cancelleria dove entrambi trovarono la morte

Se esiste un cane la cui immagine è nota al pubblico mondiale, questa è certamente la cagnetta Titina, che accompagnò il comandante Umberto Nobile nelle sue esplorazioni del Polo Nord.

Era un piccolo Fox Terrier che si aggirava affamato per le strade di Roma, finché non incontrò il tenente colonnello Umberto Nobile, il maestro italiano nell'arte della costruzione dei dirigibili, che la raccolse. Dice la leggenda che un passante fischiava la celebre canzone "Io cerco la Titina" e che Nobile decise subito che quello sarebbe stato il suo nome.

Il comandante si innamorò del piccolo animale a tal punto da volerlo con sé in ogni occasione pubblica e privata (innumerevoli sono le testimonianze fotografiche). E quando decise di sorvolare il Polo Nord col dirigibile Norge, nel 1926, la portò con sé. La spedizione rese la cagnetta una beniamina dei media internazionali: la sua vita a bordo veniva seguita con passione dai lettori, la sua biografia occupò le pagine del New York Times. Dopo il successo della spedizione, Nobile e Titina intrapresero una tournée mondiale, che ne aumentò ulteriormente la fama.

La seconda spedizione al Polo, nel 1928 col dirigibile Italia, si concluse tragicamente perché il maltempo fece precipitare l'aeronave, e i superstiti – tra cui Nobile e la cagnetta – furono costretti a vivere per un mese nella tormenta (è la celebre vicenda della *Tenda rossa*, da cui il regista Kalatozishvili trasse un celebre film nel 1969). Il salvataggio fu altrettanto drammatico (tra l'altro vi perse la vita l'esploratore norvegese Roald Amundsen) ma Nobile, ferito, riuscì a salvarsi insieme a Titina.

I nemici del volo col dirigibile, tra cui il gerarca Italo Balbo, organizzarono una commissione d'inchiesta su Nobile, la cui immagine pubblica venne distrutta. Nobile fu riabilitato solo a guerra conclusa e Titina, ormai passata a miglior vita, venne impagliata e ora è esposta nel Museo Storico dell'Aviazione Militare di Vigna di Valle

# DOMENICA DEL CORRIERE

NUMERO 15 - 2 L. 1931

PREZZO 400 LIT. - 1000 LIT. PER LA SPEDIZIONE

15 GENNAIO 1931



Il "cane Nobile" trovato alla ribalta. In alto: Nobile e Titina. In basso: Nobile e Titina. In alto: Nobile e Titina. In basso: Nobile e Titina.

Rivelazioni di Cesco Tomassini sul dramma del dirigibile "Italia". (alle pagg. 14, 15 e 16)